
Incertezza sulla sorte dei due vescovi

Autore: Michele Zanzucchi

Fonte: Città Nuova

Informazione e disinformazione s'intrecciano. Che fine hanno fatto i due prelati rapiti nei pressi di Aleppo? La prudenza è d'obbligo. L'appello dei patriarchi Mar Zakka I e Giovanni X

Continua l'angoscia per la comunità cristiana della Siria. I due vescovi rapiti nella provincia settentrionale di Aleppo, l'arcivescovo della Chiesa siro-ortodossa di Aleppo **Mor Gregorious Yohanna Ibrahim**, e il vescovo **Paul Yazigi**, della Chiesa greco-ortodossa di Aleppo e Iskanderun, sembrano essere ancora in mano dei loro rapitori, contrariamente a quanto annunciato da alcune fonti di stampa.

Le nostre fonti locali affermano che «la notizia del rilascio dei vescovi non pare vera». Anche se nei media si parla di liberazione avvenuta, sul posto si sta cercando di capire la verità dei fatti. Ieri sera una piccola folla si era riunita davanti ai vescovadi di Aleppo proprio perché si era diffusa la notizia della liberazione, ma poi è tornata a casa. Si attendono sviluppi nelle prossime ore.

Sul rapimento dei due vescovi è stato rilasciato un comunicato dal Patriarcato Greco-Ortodosso di Antiochia e dal Patriarcato Siro-Ortodosso di Antiochia.

«Lunedì 22 aprile 2013 - hanno scritto il patriarca **Mar Zakka I** e il patriarca **Giovanni X** - ci ha assalito di sorpresa la notizia del rapimento dei nostri confratelli, il metropolita Paolo Yazigi, Arcivescovo di Aleppo e Alessandretta per i Greco-Ortodossi e il metropolita Giovanni Ibrahim, Arcivescovo di Aleppo per i Siro-Ortodossi, che erano diretti ad Aleppo, di ritorno da un incarico filantropico. Noi, addolorati per questo rapimento come anche per altri eventi simili che toccano i cittadini qualunque sia la loro appartenenza, desideriamo sottoporre le seguenti considerazioni all'opinione pubblica locale e internazionale:

1- I cristiani di queste terre sono una parte essenziale della composizione demografica dei popoli ai quali appartengono. Consoffrono con ogni persona che è nella sofferenza e lavorano come operatori di bene per impedire l'ingiustizia contro coloro che subiscono maltrattamenti. Essi seguono l'insegnamento del Vangelo, che afferma che l'amore è il fondamento e il principio assoluto dell'azione tra gli uomini. I comportamenti e le azioni ufficiali, in questo senso, delle Autorità spirituali delle Chiese mettono in evidenza tutto ciò, e l'incarico affidato ai due vescovi rapiti è in questa linea e in questo contesto.

2- I Cristiani di questo Oriente sono profondamente addolorati per tutta questa violenza che i loro paesi affrontano: violenza che crea fossati di distanza fra i membri di uno stesso popolo e causa

rischi per la vita dei cittadini che conducono la loro esistenza nella pace. Il rapimento è un aspetto veramente terribile e da condannarsi senza esitazione di tale violenza, poiché disprezza la vita di singoli inermi. Noi, chiedendo ai rapitori di rispettare la vita dei rapiti, invitiamo tutti ad abbandonare tutto ciò che permetta o favorisca il conflitto confessionale e di parte tra gli appartenenti ad una stessa patria.

3- Noi comprendiamo la preoccupazione dei cristiani in conseguenza di tale evento. Li invitiamo ad essere pazienti, a conservare la loro fede, appoggiandosi su Dio la cui forza esiste anche nelle nostre debolezze. Riteniamo che il rimanere nelle nostre patrie e il fare il possibile affinché siano una terra di pace e convivenza, sia un grande ed efficace strumento per difenderle. Ci rendiamo pure conto che ci sono anche altri cittadini colpiti da eventi simili: preghiamo Dio affinché dia loro forza, li consoli, e insieme con loro innalziamo le nostre voci per rifiutare ogni tipo di violenza che accoltella la nostra patria e copre di sangue i nostri cuori.

4- Di fronte a questo evento di così grande dolore, invitiamo tutto il mondo a lavorare per porre fine a questa tragedia al cuore della Siria amata, affinché essa ritorni un paradiso di amore, sicurezza e convivenza pacifica, cosicché i problemi politici non trovino la loro soluzione a discapito degli uomini di questa regione.

5- Invitiamo tutte le Chiese sulla terra a custodire un atteggiamento fermo, atteggiamento che attesti la loro convinzione di ciò che l'amore possa fare nel mondo, sì da percorrere passi concreti che possano manifestare praticamente il loro rifiuto della violenza quale subisce l'uomo di questo Oriente oggi.

6- Cogliamo l'opportunità per invitare i nostri concittadini, di tutte le confessioni islamiche, a lavorare insieme, gli uni con gli altri, in modo da dimostrare che ci rifiutiamo di considerare l'uomo come un prodotto da acquistare o vendere, uno scudo utile nelle guerre, o una merce politica o finanziaria.

7- Ci rivolgiamo ai rapitori dicendo che i rapiti sono messaggeri di amore nel mondo, come attesta la loro missione religiosa, sociale e per la patria. Perciò invitiamo i rapitori a comportarsi in questo evento doloroso astenendosi da ogni violenza che non è utile se non ai nemici della nostra patria.

Infine - concludono il patriarca Mar Zakka I e il patriarca Giovanni X - supplichiamo Dio in queste feste benedette, affinché ponga fine a questa tragedia, in modo che domini la pace negli animi di tutti e le nostre patrie ottengano la pace e la prosperità che meritano».